

U SINDACU

«Ho vinto le elezioni e i giornali mi dicono mafioso, i bastardi»

Si definiva nelle intercettazioni «u sindacu dill'Australia». Si chiama Antonio Vallelonga, ma lì giù a Down Under, per tutti era Tony. Sindaco dal '97 al 2005 a Stirling, stato federale di Western Australia. 200mila abitanti per il sobborgo urbano di Perth, la cittadina che guarda verso l'Indonesia e il Sud est asiatico. Alle seconde elezioni (su quattro mandati consecutivi, grazie ai voti degli immigrati calabresi, terza componente di immigrati nel W. Australia State) miete consensi da referendum bulgaro e ne riferisce i particolari al boss Giuseppe Comisso, detto "U Mastru" in una lavanderia di proprietà del clan a Siderno, vicino Locri. «Io ho vinto coll'85% dei voti, e i giornalisti mi hanno dato del mafioso, sti bastardi! Ma allora tutti i calabresi siamo mafiosi». Comisso e Vallelonga avevano appena discusso della possibilità di concedere una "locale" di Ndrangheta a un nuovo affiliato, Cosimo, ma il parere sfavorevole del "sindacu" si era rivelato decisivo. **GIA. URS.**

Rosa Villecco Calipari si è congratulata con gli inquirenti, soprattutto per l'arresto dell'ex sindaco australiano di Stirling, Vallelonga. Nicola Calipari, l'ispettore calabrese del ministero dell'Interno ucciso in Iraq in missione segreta, aveva scoperto negli anni

I complimenti dal Pd

**Laura Garavini:
«Un risultato
di grande importanza»**

90, in una missione in Australia, i codici segreti di affiliazione degli 'ndranghetisti e le regole per distribuire le cariche interne alle 'ndrine.

Regole che adesso la Dda di Pignatone e Prestipino sta riscrivendo in toto, tanto che le vecchie cariche di apice scoperte da Calipari dovrebbero essere superate, quelle di Vangelo per la "società minore", l'ala militare, e quella di Santista per la cosiddetta società maggiore, quella incaricata di tenere i contatti con politica e massoneria. Ora a farsi strada sono nuovi organi segreti agli stessi 'ndranghetisti, come dimostrato dalle indagini del procuratore Giuseppe Lombardo: tra di loro sono affiliati sindacalisti, politici, magistrati, funzionari pubblici insospettabili. Si autodefiniscono gli *invisibili*. Sono il nuovo, vero potere mafioso da combattere oggi, in Calabria e nel mondo. ♦

Il boss e il pentito: «Mi hai costretto ad uccidere un bimbo»

Udienza a Roma del processo Di Matteo. Per la prima volta Spatuzza incontra l'ex boss Graviano: «Pentiti», «Macchè...»

Il racconto

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Pentiti» grida Spatuzza. «E perché? Nulla feci» replica *madrenatura* Giuseppe Graviano, il boss di Brancaccio. Volano stracci. Anche tra boss e pentiti. Anche se ci sono paraventi e agenti dei Gom, i reparti speciali delle carceri, a dividerli. Aula bunker di Rebibbia, ieri mattina, la corte d'Assise di Palermo presieduta da Alfredo Montalto è in trasferta a Roma per una delle udienze sull'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio di undici anni del pentito Santino (che ha rivelato i segreti della strage di Capaci) che Spatuzza sequestrò e sciolse nell'acido all'età di 14 anni dopo tre anni di prigionia. Alla fine di un faccia a faccia surreale resta che l'ex capo (Graviano) ha più volte perso la faccia davanti al suo ex soldato (Spatuzza). Probabilmente Graviano ha tenuto il punto davanti agli altri soldati di Brancaccio sparsi all'ergastolo nelle patrie galere e in attesa di istruzioni. Ma Spatuzza s'è "permesso" di incalzarlo e sbugiardarlo.

Per la prima volta i due ex sodali si sono affrontati in pubblico seppur divisi da paraventi e uomini dei re-



Gaspere Spatuzza portato fuori dall'aula

parti speciali. A cinque passi, neppure cinque metri, senza mai potersi guardare in faccia. Si erano già rivisti una volta (agosto 2009 davanti ai pm di Firenze Crini e Nicolosi) dopo che gli arresti (1994 Giuseppe Graviano e il fratello Filippo; 1997 Spatuzza) li avevano divisi per sempre. Spatuzza collabora dall'aprile 2009, ha raccontato verità inedite sulla strage di via D'Amelio e ha fatto riaprire il processo. Ha svelato atrocità e dettagli anche sulla fine del piccolo Di Matteo. Ma il governo, il ministero dell'Interno, gli ha negato lo status di collaboratore di giustizia (i legali di Spatuzza hanno presentato

ricorso al Tar).

«Ciao Gaspare» esordisce Giuseppe. «Ciao» risponde ma poi corregge: «Signor Graviano, mi dia del lei». Più che rispondere alle domande, i due hanno cominciato a rinfacciarsi il sangue e le stragi del passato con Spatuzza sempre più forte e convinto di sé e Graviano teso e in difficoltà. «Signor Graviano - ha incalzato Spatuzza - noi abbiamo fatto cose mostruose. Mi avete fatto uccidere un bambino che non è mai venuto al mondo. L'ho chiamato Tobia per avere un punto di riferimento». È la storia inedita di una ragazza messa incinta da un uomo d'onore: «Me l'avete fatta sequestrare - ha raccontato Spatuzza - e mi avete costretto a farla abortire. Ora speravo che davanti a questa tragedia del piccolo Di Matteo ti vergognassi e restassi in silenzio». Graviano, molto teso, ha negato tutto: «Mente perché mi odia per questioni economiche». Spatuzza, che è stato il killer di don Puglisi, ha continuato ricordando le decine di omicidi di parenti di pentiti ordinati da Graviano. «Con tuo fratello Filippo - ha aggiunto - abbiamo avuto un confronto bellissimo (sempre davanti al pm di Firenze, ndr). Lui non mi ha detto che mentivo, mi ha detto "pensi male"». Poi l'esortazione rimbombata a lungo nell'aula bunker: «Ma dilla la verità. Ci sono persone che stanno qua a difendere l'indifendibile. Oggi è l'8 marzo, domani inizierà la quaresima, sarebbe un bellissimo inizio se dicesse la verità e desse un bell'esempio di pentimento onesto e sincero».

Graviano, suonato come un pugile nell'angolo del ring, ha potuto solo ripetere: «In vita mia non ho mai odiato nessuno e non ho mai fatto niente di male. Non ostacolerò la sua scelta, può fare quello che vuole, a me non interessa. Se poi si vuol salvare l'anima, se la salvi». Un po' troppo poco per un boss. ♦

G8: Bertolaso sentito dai pm Ha presentato una memoria

Terzo interrogatorio ieri a Perugia, per Guido Bertolaso, ex capo della Protezione Civile indagato nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per i grandi eventi. All'uscita dalla procura Bertolaso (che aveva chiesto di essere ascoltato dai pm) ha spiegato di avere presentato una memoria «di fatti e non di congettu-

re. Basata su tutti gli atti che erano stati depositati al momento della chiusura delle indagini», spiegando che l'intento è «smentire quelle che erano illazioni su case, su massaggi e su altre attività di questo genere». Nel ribadire, «in 30 anni di onorata carriera ho sempre tutelato la pubblica amministrazione e ho sempre la-

vorato al servizio del mio paese», Bertolaso si è detto convinto che «i magistrati abbiano tutti gli elementi per decidere serenamente e fare giustizia». L'ex capo della protezione civile ha parlato di «amarezza per essere accusato di non avere tutelato gli interessi della pubblica amministrazione», spiegando di avere gestito 27 miliardi di euro nel suo ruolo alla Protezione Civile e di averlo fatto nella «missione, finalizzata a tutelare gli interessi del paese». Un lavoro, ha concluso, svolto con senso di responsabilità delegando all'occorrenza. ♦